Prof. ENRICO MORSELLI
autore di "**Psicologia e «Spiritismo»**"

ATTACCHI E CONTRATTACCHI

SUL TERRENO DELLA

PSICOLOGIA SUPERNORMALE

Esame critico-comparativo
di un'opera recente sul « Problema dell'Anima »

Estratto dalla Rivista LUCE e OMBRA

ATTACCHI E CONTRATTACCHI

sul terreno della Psicologia supernormale

Esame critico-comparativo di un'opera recente sul «Problema dell'Anima».

Pro domo sua!
M. TULLIO.

Di questi giorni è stato largamente diffuso fra i cultori e i dilettanti di psichismo, non che fra gli adepti dello spiritismo militante, un foglio-*réclame*, una specie di numero unico, nel quale si leggono riuniti parecchi articoli elogiativi e parecchie lettere private in apologia di un libro pubblicato l'anno scorso dal sig. AVV. INNOCENZO CALDERONE di Palermo, col titolo: *Il problema dell'anima*, *Studio di Psicologia sperimentale* (Palermo, Tip. Giannone e Cosentino, 1908, in-18°, di pag. 412: L. 5).

Il foglio è stato inviato cortesemente anche a me; e sulla sua pubblicazione, non che sull'invio, nulla avrei a ridire: dovrei, anzi, esserne grato all'Autore, che ha voluto in tal modo rendermi partecipe della gioia universale per la comparsa del suo libro. Se non che, gli articoli e l'epistolario apologetici stampati sono quasi tutti concordi — stranissimo concerto davvero — per dire e ripetere che il *Problema dell'Anima* è la confutazione della mia opera in due volumi *Psicologia e « Spiritismo »* (Torino, F.lli Bocca, 1908, con XIX tav. e 43 fig. - L. 15).

Dato ciò, e visto che il raffronto è scritto dai corrispondenti e dai correligionari dell'Avvocato Palermitano in tutte le forme permesse, o meno, dalla nostra bella lingua e dalla grammatica, io mi sono chiesto se l'inviarmi quel foglio, cosparso di tanta ostentata antipatia alla mia opera da parte degli « spiritisti », era propriamente opportuno,

e se non sarebbe stato atto caritatevole il farlo ammirare dagli altri e il tacerlo a me. Perchè quel reiterato grido di trionfo, impresso su di un foglietto editoriale in-4°, ha l'aria di essere un mezzo di pubblicità usato in concorrenza del mio Editore. Il pubblico dei lettori Italiani è così abituato, in generale, ad avere per pochi soldi gli opuscoli e i libri di propaganda religiosa, spiritualistica, teosofica e di scienza popolarizzata, che il potere con *cinque* sole lire avere in mano la confutazione piena e vittoriosa, come sopra, di un'opera che ne costa disgraziatamente *quindici* (per ora!), è una vera manna per alimentare a buon prezzo la fede e rinfocolare l'entusiasmo.

Con ciò è anche avvenuto un altro fatto. Leggendomi pesto e sconfitto nelle compiacenti e indulgenti colonne di quel foglio-*réclame*, mi sono veduto nella non desiderata necessità di ritornare verso un libro, che anch'io avevo ricevuto dalla gentilezza dell'Autore e che avevo bensì guardato e scorso rapidamente, ma che — lo confesso — avevo messo in disparte. Dichiaro, a questo proposito, che non l'avevo letto, non già per mancanza di rispetto allo scrittore, ma perchè quando ho finito di trattare un argomento, che mi ha tenuto occupato mesi ed anni, come lo spiritismo, ordinariamente mi prendo da quella parte un po' di riposo mentale, e mi volto, per svago, verso altra parte del campo un po' vario e abbastanza ampio dei miei studii prediletti. E poi, sebbene avessi visto subito che il CALDERONE mi citava e criticava, non posso mica dedicare alle polemiche un tempo per me prezioso, che quanto più passano gli anni, tanto più mi risulta insufficiente a compiere il prefissomi programma di una non inerte nè sterile vita intellettuale.

Ma adesso, sotto lo sprone di sapermi di fronte ad un avversario, che, a detta de' suoi amici e consenzienti, sarebbe stato vittorioso su di me (già, così presto?), ho ripreso dagli scaffali il volume del CALDERONE, e mi sono regalata l'acre voluttà di contare e di sondare le ferite da lui arrecatemi con tanto decantato valore. E vi ho riscoperto invero alcune pagine dedicate esclusivamente alla critica del mio lavoro (da pag. 229 a pag. 242), e qua e là alcune allusioni, e sopratutto, alcuni interrogativi a me rivolti in tono di sfida, invitantimi a spie-

gare uno scelto florilegio di casi e casetti implicati nella intricatissima questione dello « Spiritismo » (p. es. a pag. 255, 259, 262, 274, 278, 292 301, 310-11, ecc.).

Tralascio dal contare le citazioni un po' irate del mio nome e di alcuni brani stralciati dall'opera mia, spesso senza alcun riguardo a loro precedenti ed ai loro corollarii. E dico, per la verità che la critica del CALDERONE a *Psicologia e « Spiritismo »* è scritta in termini abbastanza cortesi (almeno nella forma), e che l'Autore, ben diverso in ciò da altri « spiritualisti » acerrimi aggressori dell'opera, fa mostra spesso di una urbanità di cui debbo dichiararmigli grato. Che anzi, parmi ricordare che questo sentimento gli fu da me espresso per lettera in risposta ad una sua di gentile accompagnamento del volume. Egli ha per la mia persona e per la mia situazione in scienza parole così benevole e lusinghiere, che sarei veramente un incontentabile se qui, di nuovo, pubblicamente, non gliene porgessi un « grazie! » di cuore.

Ma dopo avere scritto bellissime cose di me e dell'opera mia, nella quale riconosce una « immensa erudizione » ed « una mole preziosissima di ricerche di indole storica, documentale e critica » dopo avere affermato che « per la congerie di notizie, di dati, di rilievi, ecc. » essa è un' « opera completa », passa poi ad asserire che io non ho digerito bene le notizie e i rilievi di cui sopra; che non ho detto niente di nuovo, nè per l'argomento in generale, nè per la Eusapia Paladino in particolare; che, infine, non sono « riuscito » nella dimostrazione delle mie opinioni sullo spiritismo, il quale anzi, dopo e malgrado l'opera mia, sarebbe più vivo e forte di prima, ecc....

Ringraziando dei complimenti, dovrei ora rispondere punto per punto a tutte queste critiche? Dal momento che il *Problema dell'Anima* costituisce, al dire dei gregarii e degli onorevoli amici del suo Autore, una risposta esauriente a *Psicologia e « Spiritismo »*, il mio atteggiamento al cospetto di tale libro non può essere che, o la tacita umiliazione dello sconfitto, o la temeraria mossa del soccombente che non sa acconciarsi alla caduta. Se poi fossi orgoglioso, come certi autorelli, desiderosi che io faccia loro della *réclame*, proclamano in tono di dispiacere presentandomi ai loro lettori per un « sapiente pieno di sè », prenderei invece l'atteggiamento della più assoluta indif-

ferenza; e lascierei giudice del dibattito il colto e incolto pubblico composto da quanti si interessano della questione « spiritica »: tanto, sono sicuro che qualunque lettore veramente colto e imparziale (lasciando fuori la caterva dei fideisti intolleranti e, per ciò, inetti a giudicare), prendendo ad esame i due lavori in preteso antagonismo, e facendomi l'onore di paragonarli, non tarderà a distinguerne le differenze essenziali di contenuto e di forma, di idee e di stile, e saprà subito disporli convenientemente nella graduatoria di merito. Gli « spiritisti » puri troveranno sempre preferibile il *Problema*, perchè riproduce il loro stato di credenza, e passeranno sopra alle sue deficienze di critica e di coltura in vista delle molte pagine consacrate alla tradizione: gli « antispiritisti », probabilmente, daranno il primo posto a *Psicologia*, perchè in essa, pur sostenendo la realtà di moltissimi fenomeni medianici e mettendomi così contro la scienza ufficiale, io non mi stanco dall'oppugnare le credenze animico-spiritualistiche nate e cresciute, secondo me, mostruosamente fuori d'ogni scienza positiva e sperimentale.

Ma io non sono superbo, nè sprezzante dell'opinione altrui, come il CALDERONE stesso, qua e là nelle sue pagine, mi raffigura di scorcio. Potrò avere usato uno stile vivace, talvolta forse ironico e per ciò apparentemente aggressivo, contro le dottrine e credenze « spiritiche » le quali non si confanno, per ora, al mio temperamento mentale; ma quando lo dovevo fare, ho usato sempre i termini più rispettosi verso i cultori serii e operosi dello « psichismo » e persino verso i credenti sinceri, ma coscienti e coscienziosi, dello « spiritismo ». Ora, il CALDERONE è, certamente, tra questi ultimi uno dei più simpatici e distinti: ed io gli userei mala grazia se non lo prendessi in considerazione e non cercassi, nella lettura del suo vòlume, materia di seria e critica riflessione. Se è vero che egli (come si lascia dire volentieri dagli amici) mi ha sconfitto, perchè non dovrei fare come i cavalieri antichi, abbassare lo scudo e la lancia, e salutarlo col rispetto che si deve al coraggio ed al valore?...

Ebbene: io ho lette ora più attentamente le sue pagine, ho ponderate le sue domande suggestive: ma... sono rimasto del mio parere. Anzi, come Anteo che toccando terra si sentiva più forte nel dibat-

tersi fra le braccia muscolose di Ercole, o, se non si accetta il ricordo troppo augusto, come uno dei lottatori odierni che con le spalle vicino al tappeto sa sciogliersi dalle strette di un Kara o di un Petroff e rialzarsi come fa Giovanni Raicevich, io mi sento rinforzato nel mio modo di vedere e di pensare: e riabbassata la visiera, ripongo la lancia in resta, ben sicuro di essere tuttora in arcioni, e di non avere nessuna intenzione, per parte mia, nessuna probabilità per parte del mio avversario, di sdrucciolare a terra. Quando anche al *Problema dell'Anima* certi spiritisti dessero il primato fra i trattati della loro fede, parmi — e mi si scuserà l'affetto paterno — che *Psicologia e « Spiritismo »* possa restare per un pezzo un monologo ad alta e forte voce, squillante ancora sulle terre solide, coltivate e feconde della logica e della scienza!

* * *

Il libro del CALDERONE appare tosto, a chi lo legga con piena conoscenza della letteratura psico-spiritica, come un lavoro di buon dilettante e di persona dotata di coltura: ma questa coltura (mi perdoni) è di seconda mano. Si può cominciare a intuirlo dal titolo, che è di uno spiritualismo dubbio: giacchè « anima » nel senso aksakoffiano non è più « spirito »...! Ma mi fermo piuttosto sul sottotitolo (« *Studio di Psicologia Sperimentale* »), che non risponde per nulla al contenuto: giacchè nel libro non c'è ombra di sperimenti! Meglio poi lo si desume dal contesto, dove non si citano che fonti di seconda o terza mano; dove una buona parte dei nomi di scienziati e scrittori è trascritta scorrettamente; e dove si assegna autorità ad autori e a personaggi di pochissima levatura, collocandoli, senza alcuna cèrnita, accanto a ingegni e a uomini di ordine superiore.

Sono i soliti difetti delle opere di propaganda spiritica, quali io ho già messo in rilievo nella mia opera (vedi a pag. XIV, vol. I); ed è curioso, che proprio questo libro « antagonistico » del mio confermi quel giudizio, che a certuni è parso troppo severo, ed è invece, meditatamente, espresso in forma discreta.

Posso, in prova, dichiarare, per lo meno, strano che un autore « spiritualistico » citi soltanto di riflesso tutta la grande opera di FEDERICO MYERS, mentre dà tanta importanza al Dr. BARADUC, all'almanacchista PIOBB e consimili.

Tra le fonti più autorevoli pel CALDERONE sono i libri semipopolari del FIGUIER, del FLAMMARION, dello JACOLLIOT per la letteratura straniera: del MEZZABOTTA per quella italiana. La sua filosofia psicologica è tratta dal confusissimo DU PREL e dall'esoterico CHATTERTJ... E su queste basi si alza un edifizio, a dir vero, un po' gracile, di coltura speciale, in psicologia e psichismo, massime se essa vuol essere « sperimentale » (?).

Non sembra neanco che la storia delle teorie psichico-magnetistiche sia ben cognita al nostro: in un punto (pag. 195) il Dr. FUGAISON, che ha scritto l'anno scorso un povero libro sulla sopravvivenza dell'anima e che nel 1894 ne scrisse un altro in rapporto alle ipotesi magnetiche, è citato prima del MESMER che tutti sanno avere vissuto nel XVIII secolo. Anche queste inversioni storiche sono consuete nel dilettantismo spiritistico.

Che poi le cognizioni dell'Autore sieno forse raccolte un po' ad orecchio, lo si desume dalla strage di nomi proprii, che fa sanguinare quasi tutte le pagine del libro: *Luy* per LUYS, *Zanet* per JANET, *Rodolphi* per RUDOLPHI, *Delaze* per DELEUZE, *Santi de Sachis* per DESANCTIS, *Colevidge* per COLERIDGE, *Vittor Ugo* per VICTOR HUGO, *Van Helmot* per VAN HELMONT, *Filatele* per FILALETE [SCARPA], ecc. Qua e là si incontrano nomi ostrogoti, come *Oxcley*, ecc., che sono palesemente errati. A pag. 303 in una citazione sui fakiri è detto che una cassetta da musica suonò le note fresche e rapide di un *Valzer* di *Robin* [*sic*]: ora, l'originale di JACOLLIOT (a pag. 281, e non 236) dice letteralmente « *de la valse de Robin des bois* »; e tutti sanno, anche i meno colti in musica, che sotto questo nome si intende in *Francia* la celebre opera *Freischütz* del WEBER!! Eccetera, eccetera.

È vero che al libro non grosso è allegato un lungo *Errata-corrige*, che prova la poca oculatezza della stamperia (pag. 413-4): ma i nomi scorretti non vi sono emendati, e d'altra parte, con tanti peccati di inesattezza e di inesperienza letteraria sulla coscienza, come mai il CALDERONE ha osato accusare me di mancata assimilazione dei dati, di scarso approfondimento delle conoscenze su lo spiritismo e su le dottrine e credenze affini? Prima di scrivere questa frase sgarbata, che so di non meritare, egli avrebbe dovuto chiedersi se, poi, egli

stesso conosceva realmente a fondo la storia, la teoria e la pratica del proprio subietto. Chi sbaglia a quella maniera i nomi degli scrittori e personaggi più noti nello sviluppo della coltura, della psicologia, non che dello « spiritismo », non dovrebbe azzardarsi a giudicare il prodotto di uno studio assiduo di anni ed anni, al quale, stia sicuro il signor CALDERONE, egli può affidarsi con piena tranquillità perchè è stato da me maturato a fondo, e non traverso ai volumi popolari dei FIGUIER, agli almanacchi del PIOBB, e neppure alle astrologherie di AGRIPPA!

Con queste deficienze costituzionali di coltura storico-psicologica, si spiega benissimo come l'Avvocato — che promette di dedicare il suo tempo anche a studii di sociologia — non ne abbia poi per conoscere un po' meglio le vicende della « psicologia sperimentale » indicata arditamente nel suo sottotitolo. Per le nozioni al riguardo egli si trova ancora nel periodo frenologico! A pag. 368 se la prende con la frenologia (!!), della quale fa « creatore l'eminente GALL, e sostenitore « in Italia il prof. LOMBROSO [!?], da cui il materialismo era venuto a « conseguenze immorali, dichiarando la irresponsabilità del delinquente « solo perchè egli fosse tale, a causa della organizzazione fisica del « cervello, e negando alcun merito agli atti virtuosi ».... Non cito di più, perchè in queste frasi ce n'è abbastanza per capire che l'egregio pubblicista, per quanto giurista e sociologo, non sa nulla intorno alle dottrine antropologico-criminali ed alla loro applicazione giuridico-sociologica. Eppure, data la sua fase presente di evoluzione mentale verso lo spiritismo classico, il LOMBROSO dovrebbe essere meglio apprezzato nei circoli psico-spiritici: il fondatore della nuova scuola penale, l'instauratore della criminologia, non merita davvero di essere così ignorato nei principii e nelle conseguenze delle sue teorie, da venire appajato al GALL dopo tanti anni di conquiste scientifiche in anatomia fisiologia e patologia cerebrale, e da venire tuttora accusato di capovolgere la scala dei valori morali! Sono confusioni ed accuse, che appena si permetterebbero oggidì certi articolisti dei giornali umoristici o certi predicatori delle chiese di villaggio.

Neanco più fortunata sembra nell'Autore dell'*Anima* la conoscenza

delle autorità spiritologiche a lui predilette. Lasciamo la laurea di « Dottore » che egli regala all'esimio psichicista ERNESTO BOZZANO, che ha invece il merito di una coltura vastissima in psichicismo senza bisogno di diplomi universitarii. Ma giacchè il CALDERONE citava, con tanta ammirazione, pagine intere di LOUIS JACOLLIOT, perchè non si è informato se questi era davvero uno « psicologo dei più distinti », un « orientalista dei più dotti e competenti », com'egli lo proclama? Quanto alla psicologia, sono forse i romanzi dello JACOLLIOT che gli regalerebbero questa qualifica; e quanto all'orientalismo, sono forse i suoi attraenti, ma popolari libri di viaggio e di costumi, che portano il CALDERONE ad accostarlo (per non citare che « orientalisti » sul serio, di Francia) ai BURNOUF, agli OPPERT ed ai MASPÈRO?

Ma l'avvocato, oltre a distribuire lauree e celebrità con tanta larghezza, usa anche la benevolenza di alzare all'iperbole il livello intellettuale degli autori di sua scuola. A pag. 353 sono citati ELIPHAS LÉVI, STANISLAO DE GUAITA e PAPUS (!!), subito in fila dopo « BRUNO, » BOHEME, SWEDENBORG, CAMPANELLA, SCHOPENHAUER, HEGEL, LEIBNITZ, HERDER, » FICHTE, SCHILLING (!), HELMONT.... e MAZZINI, quali sostenitori delle dot- » trine della Rincarnazione ». Prego il lettore di badare alla successione di questi nomi illustri; perchè proverebbe che la cronologia è inutile, per certi scrittori, nei ricordi storici circa lo sviluppo del pensiero umano. E prego inoltre di pensare un momento alla faccia, che, certo, farebbero LEIBNITZ, HEGEL e MAZZINI di vedersi buttati in un mazzo unico con il DE GUAITA e col Dr. EUCAUSSE (PAPUS)!

Non mi stupiscono però queste insalate di nomi, giacchè è purtroppo nelle tradizioni della propaganda il pesare a quel modo il valore delle autorità e il dare importanza eguale ad un paranoide (per esempio, nel fattispecie, a ELIPHAS LÉVI o, più legittimamente, ALFREDO CONSTANT, e a CARLO FOURIER) ed all'uomo di genio, onore dell'umanità pensante o attiva (come sarebbero BRUNO, SCHELLING e MAZZINI).

Or bene: non mi si taccierà di immodestia se affermo, dopo tutto, che in *Psicologia e « Spiritismo »*, codesto genere di erudizione o di assimilazione di dati storici e scientifici non si incontra. Da questo lato, il mio libro, se avesse un'« anima », potrebbe dormirsene tranquillo fra due guanciali.

* * *

Il più curioso incidente del nostro imaginario duello, è questo: che dopo avere ammessa, come vedemmo, la mia « immensa erudizione », dopo aver detto che la mia « bibliografia dello spiritismo » è completa, il Calderone mi accusa poi di non aver citato questo o quell'autore spiritista, amico o correligionario suo, questo o quel libro e libercolo de' tanti che inondano il mercato. La contraddizione è tanto singolare, quanto è immeritata la accusa. Citerò qualche esempio.

A pag. 229 mi rimprovera di « non avere avuto notizia del dotto Falcomer », che egli, intanto, nel testo ha arricchito di un titolo per lo meno strano in uno studioso italiano, cioè di professore dell'Università (?!) di Venezia. Ora, l'egregio professore di Istituto tecnico è stato da me citato almeno *tre* volte nel solo I.° volume (a pag. 22 e 26 della *Bibliografia* e a pag. 161). Debbo credere che non si siano neanco tagliate le pagine della mia opera?

Altrettanto dicasi del Tummolo, che già, per conto suo, mi ha scaraventato addòsso, sul giornale spiritico « *Il Veltro* » di Sampierdarena, parecchi ettogrammi di una sua revisione polemica, della quale però un fascicolo intero è dedicato a lamentarsi che io non lo abbia preso in bastevole considerazione e a rammentarmi che egli ha compilato, per l'edificazione dei popoli, un grosso e « stimatissimo » volume sulle *Basi dello Spiritismo.* Anche il Calderone mi muove lo stesso rimbrotto (pag. 238), quasi che io avessi intrapreso il mio studio sul medianismo pel gusto di ribattere ogni e qualsiasi opera altrui! Ora, neanco a farlo apposta, in più luoghi di *Psicologia e « Spiritismo »*, ossia dove a me pareva opportuno di farlo, non solo ho citato il Tummolo (cfr. a pag. 27 della *Bibliografia*, pag. 165, e *passim* del primo volume), ma ho anche espresso sinceramente sul suo librone un giudizio che non gli potrà, forse, piacere, ma che è il frutto sincero della mia convinzione.

La pretesa che io dovessi pigliarmela « fatto per fatto, argomento per argomento, deduzione per deduzione » con tutti quelli che mi avevano preceduto, vale la pena di essere segnalata: se la ricordino, d'ora in avanti, gli scrittori di Metapsichica. Secondo il nuovissimo canone letterario, non si dovrà più studiare il subietto per proprio

conto e con quei metodi che ogni serio ricercatore giudica migliori per incamminarsi, a suo talento, in qualche via nuova o poco esplorata: no; si sarà obbligati di rifare *tutte* le vecchie e pantanose strade, ingombre frequentemente da macerie di Imperfezioni, Superstizioni ed Imposture secolari. E in luogo di esaminare direttamente e sperimentalmente i *fatti,* che altri avrà affermato il più spesso con scarsi elementi critici (lo ha detto, dei fenomeni sedicenti spiritici, uno dei più reputati fra gli spiritologi, A. MARZORATI), ogni studioso dovrà consumare inutilmente le sue energie cerebrali a persuadere i visionarii di non aver veduto, gli imaginosi di avere fantasticato, i paranoidi di avere delirato, gli allucinati di essersi illusi, i creduli di essere stati turlupinati, e i credenti di nutrire una fede basata sul falso o sull'irreale.... Qualora il metodo fosse stato obbligatorio nelle altre branche del sapere, i naturalisti sarebbero ancora a discutere sulla Chimera e sull'*Homo sylvestris*, gli astronomi sulla azione di Marte nell'oroscopo di qualche futuro Napoleone, e i medici sulla inanità terapeutica delle code di lucertola o del meconio di neonato. E si andrebbe avanti davvero, nello sviluppo intellettuale umano!

Certi spiritologi sono di una incoerenza rara. Gridano sui tetti che *Psicologia e « Spiritismo »* è un'opera di poco valore, un'accozzaglia di errori di fatto e di giudizio, ma poi si arrabbattano per provare a sè stessi che io dovevo occuparmi di loro, e prenderli uno per uno ad avversario in singolari tenzoni. Ognuno si lagna di essere un dimenticato o un trascurato da me! E intanto, alla comparsa dell'opera prima hanno sentito il bisogno di incoraggiarsi l'un l'altro a non temere, chè l'edificio del neo-spiritualismo non cadeva per ciò a terra; in seguito si sono accaniti, non a difendere codesto edificio, che io avevo detto barcollante, dai miei attacchi, bensì a cercar di provare i piccoli difetti delle mie armi di lotta. Arlecchino bastonato, non si preoccupava forse se il bastone da cui era accoppato fosse di legno di castagno, o di quercia? Così, questi signori: badano alle minuzie, il più delle volte ignorando, essi, il vero, se non voltandolo a loro beneplacito (come io ho dimostrato per la « dematerializzazione » della d'Espèrance e per il colloquio tra lo spirito « *John-King* » e l'inventato « *Chicot* »); e poi non si accorgono del discutibilissimo stato in

cui versano, secondo me, certe loro « prove » e certe teorie dopo i miei colpi.

Mi veggo anche accusato di non avere discussa la bella opera del Bozzano « *Ipotesi spiritica e teorie scientifiche* ». Anche questa accusa è spropositata, giacchè a pag. 161-2 del primo volume faccio gli elogi meritati di quel libro, e aggiungo che, siccome in gran parte il Bozzano si fonda sui fenomeni medesimi della Paladino da me veduti, riuscirà interessante per lo studioso il raffrontare le nostre due rappresentazioni così differenti. Con ciò accennavo evidentemente alla posizione delicatissima in cui mi sono trovato rispetto al Bozzano, come rispetto al Prof. Porro, al Vassallo, al Dr. Venzano, che pur avevano basate le loro pubblicazioni spiritiche e psichicistiche sulle sedute date dalla Eusapia in Genova. Per quella tolleranza di che essi ed io abbiamo mutuamente voluto mostrare l'utilità morale ed intellettuale, l'opera mia veniva ad essere un tentativo indipendente di studio e di spiegazione, che poteva anche diventare un contradditorio con i loro scritti o con le loro credenze: ora, c'era bisogno che io inasprissi la divergenza di opinioni, facendo un'opera essenzialmente polemica? Niente affatto!

Per ciò che riguarda la fenomenologia Paladiniana, le mie idee, in parte concordi ed in parte discordi da quelle degli sperimentatori miei compagni, sono là, alla vista di tutti, stampate in bei caratteri: ed ognuno potrà, se crede, raffrontarle da sè, senza bisogno che noi le rischiariamo, ciascuno col nostro lume più o meno personale. Il Bozzano, nel suo libro recente *Dei casi di identificazione spiritica* (Genova, Donath, 1909) ha voluto spezzare una lancia contro di me a pagina 285 e seg.; e poichè un avversario pari suo mi onora, non è improbabile che io gli risponda. Ma perchè dovevo occupare lo spazio, già così ristretto, sebbene cotanto ampliato, della mia *Psicologia e « Spiritismo »*, per confutare Falcomer, Tummolo, e magari Giuseppe Azzi, o Gabriele Morelli, o Leone Pavoni, o Pietro Blaserna, o Matilde Serao, ossia tutti coloro cui è piaciuto di scrivere sullo spiritismo e sulla Paladino ripetendo apologie o libelli, e consolidando vecchi o nuovi errori, e trinciando giudizi più o meno competenti?

A sentire quello che avrei dovuto infiltrare e coercire nell'opera mia, secondo il CALDERONE, e secondo non so chi altri, io mi veggo nella posizione di quel tal mugnaio che andava al molino coll'asino e col figlio: ognuno, che gli passava accanto, gli dava un consiglio. E così, ognuno, che ha avuto quindici lire per comprarmi o che mi ha preso a prestito dalle librerie circolanti, si crede in diritto di trovare nelle mie pagine ciò che a lui interessa o frulla pel capo; e se non ce lo trova, mi dice corna! Mi si rinfaccia di avere scritto due volumi di oltre 1000 pagine, dove sono, è vero, delle ripetizioni, deplorate anche da me, ma dove, in fin dei conti, mi sono trovato su di un letto di Procuste per scegliere od escludere quello che volevo o dovevo dire: ed ecco che mi si biasima di non avere dato fondo all'Universo!

In un luogo del suo libro (pag. 255) il CALDERONE mi ricorda che « volendo scrivere un trattato di Psicologia » [*sic*], avevo il dovere di « *discutere* e di *esaminare tutti i fenomeni nella loro varietà e nei* « *loro produttori* » [scusate se è poco!]: e in un altro punto (pag. 243) lo stesso signore scrive: « Non è il caso di fare come ha fatto il Pro« fessor Morselli, cioè di *esporre in dettaglio tutta la serie degli ar*« *gomenti pro' e contro la teoria spiritica* ». Ora, a parte questo po' po' di roba che non ho il rimorso di avere perpetrato, io domando: in quale dei due punti il sig. CALDERONE ha ragione o torto? Nell'uno non trova *niente*, nell'altro trova *tutto* nella mia opera. Decisamente, è la storia dell'uomo dalla gobba: chi gliela trovava davanti, chi gliela scorgeva di dietro, e chi gliene attribuiva addirittura due.

Sicuro! Oltre agli Italiani « uno per uno », avrei dovuto prendere a petto a petto tutti gli stranieri che hanno lavorato attorno allo spiritismo. Al GELEY, per esempio, ho dato più volte il posto d'onore nelle mie citazioni (cfr. a pag. 26, 40 e *passim* del I volume: a pag. 550 e *passim* del II), ma non basta! Secondo il CALDERONE era mio dovere di « *contendergli il terreno palmo a palmo* ». Se si pensa che le due opere principali del dottor GLEY sono riassunti succosi, aforistici, di dottrine complicatissime, dove ogni riga, ogni frase meriterebbero una discussione, tanto sono ardimentose e spesso arbitrarie le sue asserzioni, definizioni, classificazioni, ecc., ecc., c'è motivo di supporre che l'egregio avvocato non le conosca al di là dei titoli. O perchè non le ha ap-

profondite lui, chè lo meritavano ben più dei libri semiscientifici dello Jacolliot e del Figuier?

Avrei dovuto poi, sempre stando al mio contradditore, trovare una soluzione a *tutti* i quesiti che solleva l'ardente problema dell'anima; avrei dovuto dimostrare insussistenti *tutti* i fatti meravigliosi, che bollono da sessant'anni nel pentolone dello spiritismo Kardechiano, e che oramai sfuggono ad ogni indagine seria; avrei dovuto distruggere, *uno* per *uno*, il valore di *tutti* i fenomeni supernormali che non si spiegano a modo mio, nè colla telepatia, nè colla suggestione allucinatoria, nè coll' esopsichismo.... Insomma, anche se avessi scritto un'opera di 10,000 pagine, forse non avrei neppure trovato lo spazio per gli argomenti che trattati « *da tutti gli altri scienziati* » [*sic*, a pagina 232] io dovevo, a mia volta, riesaminare, ridiscutere e riesaurire!....

Mi si fa troppo onore, accordandomi un sapere così vasto e multiplo: *Psicologia e « Spiritismo »* non voleva essere un'enciclopedia. Ma si fa finta di non avere letto nella prefazione che io non intendevo nè mi sentivo capace di redigere « un trattato organico della materia »: perchè io non mi azzardavo di mettermi a camminare là dove neanco un Aksakoff col suo talento di raccoglitore ed un Myers col suo genio di pensatore hanno potuto giungere ai confini della loro tesi. Lo « spiritismo » si contenti del primo, e lo « psichicismo » si inorgoglisca giustamente del secondo: ma non si attribuiscano a me delle intenzioni temerarie che non ho mai avuto.

Se di *Psicologia e « Spiritismo »* le prime 73 pagine contengono uno sguardo alla posizione odierna e alla storia dello spiritismo, non che al dominio vero della Metapsichica, quel rapido sommario mirava soltanto a preparare il lettore non spiritista nè psichicista al più facile comprendimento delle successive lunghe mie discussioni sui singoli fenomeni paladiniani; ma già a pag. 74 io mi rinserro volontariamente nel campo più ristretto della medianità: e anche questo io l'ho fatto per giustificare le mie osservazioni critiche ulteriori sulla Paladino. A pag. 117 del I volume comincia lo studio storico-sperimentale e psico-analitico di questo medium e de' suoi fenomeni, e continua lun-

gamente, anzi troppo lungamente, sino a pag. 483 del II volume. Se poi le ultime ottanta pagine del vol. II°, ritornando su argomenti generali, ricordano in compendio le principali classificazioni e ipotesi sui fenomeni medianici, la ragione si è ch'io volevo sempre e unicamente convalidare le mie conclusioni rispetto a *quelli* mostratimi dalla Eusapia.

Adunque, nonostante le contrarie apparenze, nonostante le escursioni pei campi varii della pneumatologia e del psichismo, l'opera è e vuole essere semplicemente *un'analisi a fondo della fenomenologia di un celebre medium sottopostosi al mio esame.* L'ho detto in parole chiare e visibili, per chi non è deliberatamente cieco, nel sottotitolo dell'opera: « *Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino* ». E allora, è serio censurarmi, come fa il Calderone, di non avere intitolato il mio libro dai fenomeni medianici della Paladino?! Questo è un colmo, giacchè la dichiarazione che mi si chiede, non solo è stampata in fronte a tutti e due i volumi, non solo è ripetuta nella prefazione, ma si rivede nei titoli delle tre Parti onde consta l'opera, e si legge perfino.... nel *Problema dell'Anima* a pagine 232, 235 e 255!!! Mio Dio, come si originano, dunque, certe critiche?

L'avvocato Calderone, partendo dalla voce corsa tra il pubblico che io scrivessi « un libro di psicologia », sembra rinfacciarmi di non aver dato ad esso pubblico un'opera abbastanza psicologica! E certamente, se la « psicologia sperimentale » che figura nel sottotitolo del suo libro, fosse quella che ei si imagina da orecchiante, io non sarei psicologo abbastanza, perchè non ho parlato, ad esempio, del *Karma* e non mi sono diffuso, come lui, a discutere la dottrina della Rincarnazione. No, Signore: il mio sperimentalismo scientifico è di altra natura dal vostro; e la psicologia, come io la intendo, veramente « sperimentale », non è quella che voi avete forse imparato sui libri di Anderson e di Du Prel, e fors'anco (mi duole dirlo) su quelli di Crookes o di Aksakoff: giacchè il celebre scienziato inglese ha studiato i fenomeni psichici da fisico e non da psicologo, e il famoso consigliere russo ha raccolto e sistemato quelli spiritici con un corredo abbastanza misero di conoscenze scientifiche. Per avere della buona « psi-

cologia sperimentale » bisogna rivolgersi da altra parte, dove cioè non si edifichino castelli in aria sotto il nome di « Io magico » o di « Metempsicosi ».

* * *

Si ha, dunque, torto di esigere da me ciò che io non avevo intenzione di dare: perchè sottacere che io stesso, onestamente, ho spiegato l'intento dell'opera? Non solo non mi sono mai lusingato di ammannire agli studiosi « un nuovo indizio [*sic*] scientifico nello esame e « nella discussione delle cause che determinano i fenomeni medianici »; non solo io ero ben lontano dal voler fare « un largo e diffuso reso- « conto ed esame di *tutti* [*sic*] i fenomeni sopranormali non solo stu- « diati, da *me*, e nel solo campo della medianità della Paladino, ma da « *tutti* [*sic, sic!*] gli altri scienziati » (pag. 232) — còmpito enorme, cui non so chi potrebbe nel mondo intero sobbarcarsi; — ma per di più ho scritto in bel carattere corpo 10, che neanco nei riguardi del *medium* Eusapia Paladino intendevo avere redatta una monografia completa.

Senza dubbio, si leggono in *Psicologia e « Spiritismo »* molti paragrafi e interi capitoli, che al lettore frettoloso o disattento potranno sembrare digressioni. Ma queste pure — almeno nelle mie ben dichiarate intenzioni — prendono sempre le mosse dai fenomeni che la Eusapia mi mostrava: sono esempi o saggi di induzione (non di deduzione, come antifilosoficamente scrive il Calderone), ed io non attribuisco ad esse altro significato se non quello che Bacone e Bufalini mi hanno insegnato aver qualche valore nell'argomentazione induttiva.

Sono stato il primo a confessare che nei due volumi c'erano lacune, ommissioni, ripetizioni, eccetera: ho coscienza di ciò che faccio. Ebbene, questa franchezza non mi ha servito a niente! Verissimo, che uomini illustri fra gli stranieri, come Carlo Richet e T. Flournoy, hanno detto o scritto che l'opera mia era « ammirabile » (bontà loro!): e uomini sapientissimi in psicologia supernormale fra i nostri, come Lombroso e Baudi di Vesme, hanno opinato che essa è « monumentale » (grazie, grazie!). Ma ecco che gli amici del signor Calderone stampano e lo stimolano a ristampare che *Psicologia e « Spiritismo »* vale meno del suo libro, e con ciò vale forse meno dei tanti opuscoli - guazza-

bugli raffazzonati dai più oscuri, ma più calorosi seguaci del vecchio spiritismo. E per quali ragioni? Perchè non vi avrei ripetuto se non « antiche cose escogitate da *settant'anni* [*sic*] » (pag. 233), e perchè non vi avrei spiegato e discusso i fenomeni medianici « in altro modo « di quello che moltissimi *miei* pari nella scienza hanno, da molto tempo, discusso e ripudiato » (pag. 242).

Non commetterò un secondo o ventesimo peccato di orgoglio rammentando all'avvocato di Palermo che a pag. IX-X della *Prefazione* ho indicato, io stesso, i risultati più meritorii dell'opera mia: — se egli vorrà rileggere quella pagina, troverà che ho avuta la chiarissima coscienza di ciò che è « *Psicologia e* « *Spiritismo* »; e spero e credo che non mi negherà, almeno, nella cortesia di cui mi dà prove, quei pochi meriti, i quali, ad ogni buon conto, concernono specialmente il metodo della psicologia supernormale e il suo posto fra gli obietti della Ricerca.

Ad uno, sopratutto, ci tengo, ed è quello di avere esaminato e discusso, come forse non si era ancora fatto, il *determinismo intrinseco dei fenomeni medianici, togliendo a campione la Paladino*. Io non voglio dire di avere compiuto anche qua un lavoro perfetto; siamo appena ai primi passi della Psicologia supernormale! Ma indubbiamente, eccettuate la Elena Smith per gli studi del FLOURNOY e la Eleonora Piper per quelli di HODGSON e HYSLOP, nessun medium vivente era stato studiato con metodo analitico eguale a quello di cui la Paladino fu l'oggetto per parte mia, con questa differenza in più, che le due prime sono medii intellettuali, la terza invece è un medium fisico o a materializzazioni. Sfido chiunque a citarmi dalla immane letteratura spirito-psichicistica una analisi fisio-psicologica più estesa, più minuta e, potrei dire, più acuta! Al mio sentimento di autore può bastare che lo abbia riconosciuto un uomo del valore di CESARE LOMBROSO. Ebbene: questo par poco al sig. CALDERONE, se davvero possiede una sufficiente coltura spirito-psichicistica? Può raffrontare i miei esami sulla Eusapia a quelli dei suoi correligionarii su altri medii materializzatori, per es. sulla d'Espérance, sul Miller, sul Bailey, sul Politi, e vedrà il divario nelle nostre indagini.

E non è vero che l'opera mia non contenga novità; lo possono negare soltanto quegli incompetenti e quei mezzi-dotti, dalla cui aggregazione nascono certe società pseudo-scientifiche di dilettanti, o che non sapendo far nulla di proprio si danno al comodo mestiere di stampare dei raccogliticci di roba altrui. È novità la stessa bibliografia dello spiritismo che io, per primo, ho sistemata! Ma poi, dove si trova meglio accennata la separazione tra spiritismo-sistema e spiritismo-ipotesi? Dove gli spiritisti stessi hanno avuta notizia più netta della formidabile crisi che attraversano le loro dottrine, e che essi non avevano finora avuto il coraggio di confessare? Quale uomo di scienza fra i così detti « accademici » aveva fornito in Italia la prova di conoscere altrettanto l'argomento? Quale psichicista in Italia e fuori aveva studiato, come io ho fatto, la fisio-psicologia delle manifestazioni mediumniche fisiche? Mi si citi un solo autore che abbia trattato sinteticamente, con indirizzo positivo eguale al mio, il problema della medianità. Mi si indichi quale scrittore ha riunito e paragonato mai le classificazioni dei fenomeni medianici. E in qual altro libro si incontra la comparazione metodica delle teorie e spiegazioni enunciate sui fenomeni medianici?

Alcuni de' miei capitoli invano si cercherebbero in *tutta* la letteratura del psichismo scientifico contemporaneo; alludo a quelli sul criterio di autorità, sulle interferenze psichiche, sui contrasti degli *io* subliminali, sull'abitato dei pretesi spiriti, sui romanzi subliminali dei medii, sulle fotografie spiritiche, sulla materialità dell'« anima » in senso aksakoffiano o del perispirito in senso kardechiano, ecc, ecc.

Nessuno degli sperimentatori di Eusapia aveva analizzato, prima di me, la personalità di *John-King;* giacchè gli scienziati accostatisi al medium italiano parevano invasi dal timore di nominarne lo spirito-guida, e neanco gli psichicisti avevano mai avuto la franchezza di dichiarare se credevano, o no, nella sua esistenza reale: certo, nessuno l'aveva *mai* discusso! Me ne appello alle opere maggiori sulla Eusapia, che sono quelle di De Rochas, di Visani-Scozzi, di De Fontenay, di Maxwell, di Flammarion; e me ne appello agli articoli del Lombroso. Orbene: uno psichicista valente, come il Baudi, giudica che i miei capitoli su *John-King* siano « uno dei più belli studii » del libro (Cfr. « *Ann. Sc. psych.* », XVIII, 1908, pag. 342).

Passando ai fenomeni eusapiani in particolare, io chieggo quali uomini di scienza abbiano avuto campo di assistere a materializzazioni più cospicue delle da me vedute, e quali abbiano avuto il coraggio di mettersi in contrasto col mondo ufficiale provocandole e descrivendole? E non è forse nella storia dello spiritismo odierno un avvenimento di primo ordine la ricomparsa, se fosse vera, di *Katie-King?* Perocchè se *Katie* si manifestò a CROOKES, si è pur anco — dicono — ripresentata a me ed ai miei compagni. Ora, sarei curioso di sapere ciò che pensa su questo proposito il grande fisico; ma forse egli, come non approfondì l'identificazione del suo fantasma negli anni 1873-74, così non vorrà sbilanciarsi adesso a spiegarci l'origine puerile delle parentele nella tribù o dinastia dei « *King* » che io ho messe in luce per la prima volta.

In nessuna opera grande o piccina sulla Eusapia si è fatta un'istruttoria sulla identificazione dei suoi fantasmi, come è quella contenuta nel mio secondo volume. Dirò di più: non esiste un'indagine altrettanto spinta, come la mia, sul procedimento di sviluppo delle personalità secondarie medianiche, eccettuatine i classici casi della Smith e della Piper, accanto ai quali quello della Paladino impallidisce soltanto in ragione della povertà intellettuale delle sue creazioni. Conosco bene la scarsa produzione psicopatologica sulla medianità: e posso affermare che vi si cercherebbe invano — toltine i lavori di JUNG e di MORTON-PRINCE — una demolizione più rovinosa delle « entità » sorte per disgregazione della coscienza.

Anche la psicologia dei singoli componenti dei gruppi spiritici, o, meglio, delle assistenze fu da me esaminata con rigore scientifico, che non so usato da verun altro. Per esempio, le mie ricerche dinamometriche, quantunque incomplete, hanno una portata innegabile per la teoria della captazione di forza bio-psichica. L'influenza del tipo mentale dei percipienti è stata messa in evidenza dalle mie osservazioni; e chi sa che cosa significhi questa individualità di percepire e giudicare le impressioni delle sedute, può valutarne la importanza per la storia e critica della fenomenologia spiritica, e specialmente delle « materializzazioni » tangibili e visibili.

Neanche mi consta che gli esami da me effettuati sui movimenti

del medio, e sopratutto sull'evidente intervento della sua volontà nei fenomeni, abbiano precedenti nella psicologia supernormale: certo, se li hanno, essi non furono mai nè così espliciti, nè dimostrativi, come nei diversi capitoli della mia II Parte. Che il sig. CALDERONE sia inadatto a comprendere il valore dei dati fisio-psicologici è chiarito dalla ingenua domanda che egli mi fa a pag. 253: — che cosa ci abbian da fare i moti sincroni coi fenomeni di lettura del pensiero? — Si scorge che egli ignora tutto il lavoro compiuto dai fisiologi e psicologi sui movimenti incoscienti e sulle percezioni minime. E allora, come ci si azzarda a scrivere di « psicologia sperimentale »?!

Il CALDERONE troverà forse che tutti i miei capitoli sul determinismo dei fenomeni medianici sono un lusso inutile di indagini psicologiche: egli, che passa sotto silenzio la intera questione della medianità, come se, per compiere uno studio di psicologia sperimentale sullo spiritismo, non convenisse proprio, dopo i lavori di P. JANET, di FLOURNOY, di JASTROW, di MORTON-PRINCE, di FREUD...., prendere di là le mosse!

Per ciò che è la personificazione degli spiriti, io ritengo fermamente d'aver dimostrato quale dovrebbe essere un buono, se non anco il miglior metodo di investigazione. Nessuna evocazione di spiriti fatta per mezzo della Paladino o di altri medii, è stata mai scrutata come mi è occorso di poter fare per quella del presunto e fallace fantasma di mia madre. Ora, *ab uno disce omnes:* questa è regola vecchia di argomentazione scientifica, quando l'esperimento e la ricerca sono difficili o impossibili a ripetersi per ragioni di luogo, di spazio, di tempo, di persone, di vicende; e il CALDERONE non mi deve rimproverare d'averle prestato fede nelle mie induzioni, dal caso *particolare* a me cognito direttamente della Paladino, alla generalità dei casi *simili* a quello e a me cogniti indirettamente.

Sia pur vero che la ipotesi psicodinamica da me esposta come la più attendibile, non mi appartenga totalmente: l'ho detto io stesso nella Prefazione. E sia vero, anche, il difetto che mi appunta il FLOURNOY, di averla cioè dispersa in capitoli separati della mia opera, mentre avrebbe guadagnato a presentarla sistematicamente. Ma intanto, nella letteratura *scientifica* sul medianismo essa non si incontra mai mani-

testata senza ambagi come in *Psicologia e « Spiritismo »*: e non la si è mai vista applicata a quei fenomeni stupefacenti che sono le « materializzazioni » con un corredo maggiore, e neanco uguale, di ragioni. Il Flournoy, che se ne intende, mi fa l'onore di compendiare le mie teorie psicodinamiche, e conclude: « j'éstime que Morselli est resté « fidèle aux principes de la méthode expérimentale en ne recourant, « pour l'explication forcément encore obscure de faits si extraordinai- « res qu'il a constatés, qu'à des forces ou des facultés (encore incon- « nues) d'*êtres empyriquement donnés et observables*, comme le me- « dium et les assistants, plutôt qu'à celles, non moins inconnues, *d'a-* « *gents purement hypothétiques et insaisissables*, tels que les désin- « carnés ». (« Arch. de Psychologie », 1908 pag. 94). Noto che il corsivo di questo brano è nel testo originale.

V'è da scommettere che la costruzione psicodinamica, ipotetica, sì, ma interamente racchiusa nell'ambito della logica e della scienza, non ha colpito l'attenzione dell'avv. Calderone, unicamente perchè essa conduceva ad eliminare le anime dei defunti dalla fenomenologia Eusapiana. Egli è tuttora fra quelli che attribuiscono alla medium Pugliese la facoltà di evocare i morti. Se la mia opera non avesse condotto ad altro risultato che a dimostrare vane o ad invalidare le parvenze spiritiche nei fenomeni di trenta sedute della Paladino, sarebbe già un risultato più che sufficiente per giustificare le mie mille pagine!...

Io vedo bene che nel difendermi dalle critiche altrui, finisco, forse, coll'esagerare agli occhi miei il valore della mia opera, e che lo faccio con soverchio calore. Dovrei contentarmi degli elogi che il Calderone stesso non mi risparmia (p. es. a pag. 234, 237); ma i suoi molti appunti neutralizzano le sue poche buone parole, e d'altra parte mi trovo nella necessità di dovere chiarire il risultato positivo dei miei studii più di quanto appaia nelle recensioni, o acri o propizie, che mi furono fin qui dedicate.

* * *

Quando si intende fare una critica « serena » si ha l'obbligo però di non farla « fugace », come della sua scrive lo stesso Calderone (pagina 241). La fretta porta il critico, non solo a non vedere nell'opera mia, ma anche a travedere: così che egli mi cita, forse ad orecchio,

spropositatamente. Io non ho scritto le corte frasi che egli mi attribuisce inesattamente a pag. 235, 236, 239, 241, 242, 274-75: ci sono scorrettezze grammaticali e linguistiche che io non commetto, e vi sono dichiarazioni che io non ho mai formulate. Dove e quando ho io stampato che « per quei fenomeni, che *non possono spiegarsi per difetto* « *delle nostre conoscenze sulla proprietà della materia e delle forze* « [*sic!*], non possa accettarsi, nè meno per ipotesi, quella spiritica »? Questo periodo non è uscito mai dalla mia penna o dalla mia bocca. Citando a sentore le mie idee, bisognava almeno informarsi prima sulla mia posizione (modesta, ma non di ieri) negli studii filosofici, e sulla funzione che ho esercitata, per anni, nello sviluppo del positivismo monistico in Italia.

Allo stesso modo mi si attribuisce una strana conclusione, che cioè « lo spiritismo non ha che fare con la Psicologia » (pag. 255). Questo in verità è troppo, egregio avvocato! Uso la sua esclamazione, e le dico allora che lei non ha letta la mia opera (del che mi dolgo io) o non l'ha capita (del che si deve dolere lei). Ma se tutti e due i volumi sono diretti al tentativo di fare rientrare i fenomeni medianici nella psicologia naturale, escludendo la trascendentale!

Come poi dai miei studii sui movimenti muscolari o di consenso, che si manifestano nella medianità della Paladino, io abbia « creata « una specie di teoria *generale* [*sic*] per spiegare *tutta* la vasta feno- « menologia medianica » (pag. 252), mi riesce affatto inaspettato. Io da quei movimenti non ho tratto altro che la illazione dell'esteriorarsi probabile di forze biopsichiche ignote: e in ciò mi sono messo d'accordo col De-Rochas, che pure è uno degli studiosi più stimati nei circoli spirito-psichicistici. Il più curioso si è che ho cercato di dimostrare, invece, che alle presentazioni di fantasmi, come obiettivazione di imagini, non prendono più parte i movimenti estrinseci del medium! (vedi a pag. 204-210 del II vol. che contengono uno dei capitoli, a parer mio, men cattivi dell'opera).

Altrove mi si accusa di accumulare « in una specie di impasto « mal digerito, lo spiritismo, l'occultismo, il teosofismo, il deismo uma- « nitario, il cristianesimo, ecc., ecc. » (pag. 231), come se il colpevole di codesto « zibaldone » fossi io, e come se non esistessero gruppi,

circoli, scuole e periodici di spiritismo occultistico, di spiritismo teosofico, di spiritismo cristianeggiante e cattolicheggiante, di spiritismo o immortalismo, o atanatismo positivista, di spiritismo illuministico e swedenborghiano, ecc., ecc...; e come se non fossero di natura fourierana e comtiana (non « comptiana », come scrive erratamente il CALDERONE) molte delle comunicazioni che si leggono, a mo' d'esempio, nei volumi del NUS, della NOEGGERAT, della stessa MARIA KARADIJA...

Se lo scrittore del *Problema dell'Anima* conoscesse meglio la sua stessa dottrina, se avesse notizia dei recenti Congressi internazionali spiritualistici, se inoltre sapesse le fasi burrascose per le quali sta passando ora la preparazione del nuovo Congresso, giudicherebbe con più competenza le pagine e le allusioni storiche de' miei due volumi, le quali, sotto certi rispetti, non hanno riscontro nella letteratura spiritica e psichica, tranne che in DANKMAR, che mai ho visto citato dagli spiritologi, forse perchè è autore più serio e profondo, più filosofo, che non i MIRVILLE, i FIGUIER e i LEYMARIE.

Non era meglio che l'avvocato di Palermo rivolgesse le sue attività a conciliare le dottrine a lui tanto care della « Reincarnazione » con le teorie avversarie dello spiritismo antirincarnazionista, che nel suo libro sono — non so se perchè ignorate o temute — passate completamente sotto silenzio? Solo questo dissidio fondamentale, piramidale, basterebbe a demolire ben altro edifizio pseudo-filosofico che non sia quello del Kardechismo stantìo, al quale il CALDERONE, sotto questi chiari di luna, fa ritorno. Là stava la demolizione dell'antispiritismo; ma là nessuno degli spiritologi miei critici, *finora* ha ardito pronunciare un motto!

* * *

Una contraddizione altrettanto strana è quella (ma si contano più?) in cui cade il CALDERONE, quando mi muove rimprovero di non aver saputo dare la spiegazione dei fenomeni che ho studiati, e poi mi invita a dargliela per fatti che non ho visto!

Ecco: io non sono un pontefice massimo della pneumatologia e dello psichicismo, ma per certe « prove » avrei riguardo d'andar piano prima di accoglierle come buone e prima di cacciarle dogmaticamente in viso ai miei antagonisti. Il CALDERONE si attiene al sistema tradizio-

nale fra gli spiritisti mediocri: i « fatti » si riportano dall'uno all'altro libro, senza mai sottoporli ad una critica efficace; e poi, trionfalmente, passati alcuni anni o decenni, quando non è più possibile rifare sul serio il procedimento del loro determinismo positivo, si grida: — E ora che li avete sentiti, spiegateceli voi, se potete. — È la storia del famoso dente d'oro, sul quale discussero e battagliarono a sangue per anni ed anni migliaia di teologi buddisti, e che poi si scoprì non essere mai sortito da gengiva umana.

Non mi riuscirebbe difficile, sopratutto dopo che l'ha fatto quel l'acutissimo e liberissimo ingegno di Giovanni Papini (sul suo brioso « *Leonardo* »), dimostrare quanto sia imperfetto, vacuo e ingannevole questo vecchio metodo empirico, di accumulare presunte « prove di fatto », andandole a cercare fra i residui insolubili delle credenze e tradizioni *senza possibilità di esame,* o documentandole con certificati di un Tizio e di un Sempronio *senza autorità.* La discussione al riguardo mi obbligherebbe di far ricorso alla metodologia scientifica, ma questa sarebbe uva acerba per certe volpi: qui poi *non est locus*; chè se pubblicherò il libro promesso su *La Metapsichica* (*Fatti — Metodi — Problemi*) — libro che ho già in preparazione — avrò agio di meglio spiegarmi sugli errori e sulle incongruenze del comune sillogizzare spiritistico. E sceglierò gli esempi di questa sofistica disastrosa nelle opere dei maggiori!

Qui mi contento di rispondere al signor Calderone che dei fatti da lui oppostimi ho avuto occasione di studiarne qualcuno; ebbene, io sono giunto a conclusioni diverse dalle sue, e diverse da quelle tradizionali nello spiritismo. Prendiamo, ad esempio, i fatti riferiti assiomaticamente a pag. 258-260 del *Problema dell'Anima*, perchè mi sono ricordati in un lungo interrogativo di sfida. Sono cinque, e di essi almeno i *due* che conosco meglio, mi risultano falsi: 1.° la pretesa scoperta medianica del movimento retrogrado dei satelliti di Urano, ampollosamente narrata dal generale Drayson; 2.° il completamento medianico del romanzo *Edwin Drood* lasciato non finito dal Dickens. Si sa che questi fatti figurano fra le meraviglie dello spiritismo ufficiale: furono battezzati per tali dall'Aksakoff, e servono di artiglieria da campo nelle battaglie cogli antispiritisti.

Ebbene: uno studioso di grande autorità che il CALDERONE stesso porta alle stelle, CAMILLO FLAMMARION, ha dimostrato con suo grande dispiacere (*à mon grand regret*) che la scoperta astronomica relativa ai satelliti di Urano era imaginaria, e che la pretesa rivelazione spiritica era falsa! I satelliti non si movono in senso retrogrado, e questo fu veduto soltanto in sogno dalla medium del DRAYSON, la quale vi ripetè sub-consciamente la illusione ottica data ai nostri occhi da quei piccoli corpi celesti ed evidentemente telepatizzata dal generale (cfr. *Les forces naturelles inconnues*, Paris 1907, Lettre II, pag. 73-81)... Che ne dice l'avvocato di Palermo? Vorrà egli sconfessare FLAMMARION che di astronomia se ne intende un poco? È vero che l'illustre scrittore e astronomo si trova in ribasso presso certi gruppi spiritistici, perchè non ha voluto riconoscere — come il « materialista » Morselli! — che nella fenomenologia della Paladino non operava nessun disincarnato o « spirito »; ciò che è un vero « tradimento della causa del neo-spiritualismo ». Perciò, domando io, se non sia anche da mettere in quarantena l'altra storiella medianica narrata dal fantastico generale Nord-Americano (v. a pag. 275), notissimo per la sua buona fede e per il suo presuntuoso confusionismo.

Quanto al romanzo di DICKENS, la istruttoria compiuta dalla distintissima signora FAIRBANKS, e da lei pubblicata per esteso sulle « *Archives de Psychologie* » (Ginevra, vol. I, 1901, pag. 411-415), ha messo in luce le origini poco attendibili della leggenda. Il preteso medium ignorante, che avrebbe scritto i mancanti capitoli del romanzo d'appendice sotto la dettatura dello « spirito » di DICKENS, era tutt'altro che un illetterato, a detta del medesimo AKSAKOFF: l'incubazione della scrittura automatica durò quasi due anni e mezzo, cioè dalla morte di DICKENS avvenuta l'8 luglio 1870 al natale 1872, quando il medium JAMES si sentì spinto (così disse lui) a scrivere: ma poi, per scrivere il romanzo così lungamente incubato, egli impiegò sette mesi! Nessuno ha provato mai sul serio, che egli non avesse letto gli altri numerosi e diffusissimi romanzi del celeberrimo Inglese per arrivare ad assorbirne (alla meglio e con mediocre approssimazione letteraria) lo stile e il fraseggiare. Aggiungo che s'è trovato fra le carte del romanziere un capitolo inedito dell'*Edwin Drood*; e lo « spirito », che aveva det-

tato, non lo sapeva! Anche la prefazione medianica è puerile e indegna del grande scrittore.... Insomma, ne sappiamo ormai abbastanza per ritenere che nella scelta di certe loro « prove » (come osservò, anni fa, l'illustre filosofo umanista F. SCHILLER, e come ripete la signora FAIRBANKS, gli spiritisti, in generale, fanno mostra di correntezza soverchia. Altro che psicologia « sperimentale »! Ond'è che io mi sono chiesto — e chieggo al CALDERONE e a' suoi amici — che cosa accadrebbe se *tutti* gli altri prodigi ammessi dalla tradizione venissero analizzati « *uno per uno* », con vera critica e senza fidanza troppo leggera o troppo sentimentale.

* * *

Se *Problema dell'Anima* fosse la confutazione di « *Psicologia e* « *Spiritismo* », avrebbe dovuto dare una risposta alle obiezioni che ho formulate contro la tesi spiritica (voglio dire la sopravvivenza delle coscienze personali e le comunicazioni dei disincarnati).

Il CALDERONE ricorda, bensì, che nel mio II volume a pag. 561-3 io ne espongo *ventitrè*, ognuna delle quali, stando all'opinione del competentissimo FLOURNOY, « basterebbe quasi a polverizzare lo spiritismo », massime se Kardekiano e reincarnazionistico, come il suo: ma poi trascura dal ricordare le altre *dodici* ragioni, che io propongo a pagine 319 e 321 del I volume. In totale sono, dunque, *trentacinque* argomenti generali, che in una presupposta demolizione (??) del mio grosso lavoro si sarebbe avuto l'obbligo di ribattere partitamente: sono trentacinque quesiti, che bisogna risolvere prima di dichiararsi, così a buon patto, vincitori. Uso anch'io l'argomentazione *ad hominem*.

Ora, fino ad oggi, ad eccezion del BOZZANO che col suo libro succitato *Dei casi di identificazione spiritica* ha cercato di rispondere alla mia domanda n. 12 di pag. 562 (vol. II), nessun altro spiritista s'è fatto vivo. E si badi, che nelle mie 760 pagine sulle sedute della Paladino, sia in riguardo alla sua fenomenologia, sia in riguardo allo spiritismo in genere sono da me avanzate altre numerose obiezioni particolari, che allungherebbero quasi all' infinito la lista delle difficoltà, delle incongruenze, delle contraddizioni, delle puerilità, che io attribuisco alla vecchia e in parte alla nuova dottrina spiritica. Per esempio, tutto ciò che concerne la fisio-patologia e la fraudolenza dei medii, è pas-

sato sotto silenzio (e *pour cause!*) dal mio « confutatore ». Egli non esamina neanco in due sole righe la ipotesi della teleplastia psichica rispetto alle « materializzazioni ». Egli non mi prova che sono in errore rispetto alle pretese mie comunicazioni coll'Al di là. Egli non ha risposto alle mie deduzioni spirito-cide sulla ridicola figura di John-King.... In sostanza, una confutazione.... così alla larga, che la *Psicologia e « Spiritismo »* potrà campare qualche anno nella letteratura psichicistica senza sentirsene menomamente toccata: tutt'al più, grattata alla superficie e piano piano, come usano di fare sulle seggiole gli « spiriti » di disincarnati che si annunziano alle sedute della medium napoletana.

Per tutta la mia lunga e minuziosa descrizione e interpretazione dei fenomeni d'Eusapia da me osservati, il Calderone non spende una parola a dimostrarmi che ho torto. Questo occorreva fare, « *punto per punto, argomento per argomento, deduzione per deduzione* », come pretende da me lo stesso signor Avvocato: questo abbisognava per una discussione di vera « psicologia sperimentale », e non già con capitoli di stantìa filosofia pneumatologica sul Macrocosmo e Microcosmo, sull'anima come « entità per sè stante », sulle « esistenze plurime », e in fine anche sulla « nuova *Religione* dell'anima ».

E poi si è andati in furia perchè io ho scritto che lo spiritismo-sistema, con le sue ristrettezze mentali, ha condotto al settarismo ed al psichismo zoocosmo-filantropico! A pag. 231, lo scrittore ignorando o non comprendendo la odierna realtà storica, dice che io accumulo malamente spiritismo, deismo umanitario, romanticismo, cristianesimo.... e poi, per suo conto, dedica tre capitoli (su dodici) del suo libro ad elucubrate disquisizioni d'ordine metafisico, mistico-religioso, cristianeggiante, filantropico, ritualistico, futuristico, ecc. ecc.! Egli ci discorre della Bibbia, della Metempsicosi, del superuomo, del bene e del male, del Paradiso e dell'Inferno, del libero arbitrio, dell'*Amore* (era miracolo se non veniva anche questo, insieme col *Progresso* e coll'*Armonia!*) e via via. È proprio il caso di ricordare Mr. Jourdain *qui faisait de la prose* senza accorgersene.

Due tentativi però fa il sig. Calderone per attaccarmi nei particolari della mia inchiesta positiva sulle manifestazioni d'Eusapia. A pa-

gine 237 e 240-1 egli sostiene che io debbo assolutamente credere alla apparizione di persona a me cara, ossia di mia madre: e anche lui mi rinfaccia il momento naturalissimo di emozione che ho superato quando la Paladino, sfacciatamente, me ne annunciò l'arrivo, come se il mio primo istantaneo *commovermi* fosse la prova che mi sono poi ingannato nel *ragionare*. È un sofisma che in uno spiritista credente non mi può stupire, ma che mi stupì assai quando lo lessi formulato da CESARE LOMBROSO (in « *Luce ed Ombra* », giugno 1908). Ebbene: io mi riferisco a quello che è scritto in più luoghi del mio vol. II (a pag. 121-159, a pagine 160-200, a pag. 326-342, a pag. 343-361, a pag. 414-432..) per quanto concerne la mancata identificazione della forma fantomatica presentatasi sotto le mentite spoglie di mia madre: e ripeto che fu in parte una falsificazione cosciente, in parte una fantasticheria subcosciente sbagliata e confusa, della medium.

Qui io mi trovo nella curiosissima situazione di avere la consapevole *certezza* che quella presentazione di disincarnata (come tanti altri « spiriti » d'Eusapia e di altri medii) fu un misto di inganno e di illusione; e nello stesso tempo, di sentirmi sbraitare attorno la massa dei gregari, i quali vogliono infliggermi la credenza che quel fantasma più o meno veridico fosse mia madre!! Era un fantoccio irriconoscibile per me, suo figlio, nei caratteri fisici e nelle note morali: era grossolano nelle movenze, assurdo nel presentarsi, stupido nel rispondere coi picchi e colpetti: era smemorato e confuso, ignaro di sè e della sua condizione terrestre, incapace di dire la età sua e il suo nome: si manifestò più alto, più grasso, più grosso, e incanutito (nell'Al di là!...) .... Ma nossignori! Siccome il fallimento di quella identificazione porta a concludere con severità rispetto a tutte le altre consimili materializzazioni eusapiane e.... non eusapiane, bisogna assolutamente che quel manichino generico, presentato forse a tanti altri illusi o corrivi osservatori, fosse la personalità che si annunciava. Maniera paradossale, ma caratteristica, di discutere e di giudicare in ogni mente inquinata dal fanatismo sragionevole e dal bisogno di proselitismo!

Per questi « psicologi sperimentalisti » il ragionare sulle proprie impressioni ed emozioni, il correggerle col giudizio; il valutarle con senso critico e con metodo logico, si chiama « torturare inutilmente

il proprio cervello » (CALDERONE, pag. 237). Coincide con siffatta opinione la cortese frase rivoltami dal LOMBROSO di « tormentare il proprio forte ingegno, come fece FLOURNOY per madamigella Smith » (loc. cit. pag. 278), nella quale, almeno, c'è un paragone che mi onora e mi lusinga.

Ad ogni modo, credo che essendo io stesso in causa, e trattandosi del riconoscimento di un *qualchecosa* che mi riguarda personalmente, la mia opinione personale, basata su di un esame immediato e ponderato del « caso », debba avere qualche peso; altrimenti sarei nella condizione di quel tale cui i monelli avevano attaccato un cencio per di dietro, e al quale alcuni passanti, impressionati dall'aver veduto delle scimmie in un serraglio, volevano persuadere che ci sono in verità degli uomini, come lui, con la coda!

Ritornando alla « confutazione » delle parti generali della mia opera, il CALDERONE non trova da oppormi che un debolissimo ragionamento per ciò che io dico della « natura frivola delle comunicazioni medianiche ». Ma anche qui mi veggo citato incompletamente! Io ho scritto: « un *gran numero* di comunicazioni sono false o bizzarre o stolide » (pag. 562, vol. II), ma in altri luoghi ho riconosciuto il relativo valore intellettuale e morale di certe comunicazioni (per es. a pag. 289, vol. I), spiegandolo però colla personalità colta ed eletta del medium, come, del resto, ammette un gruppo autorevole di psichicisti e perfino di spiritisti.

Il mio giudizio sulla parte spettante alla coltura dei medium nelle produzioni spiritiche, non è forse condiviso, ad esempio dal FLAMMARION medesimo, rispetto all'opera da lui scritta in gioventù per automatismo medianico sulla *Genesi*, opera piena della scienza di quell'epoca, e accolta per vera rivelazione ultraterrena nella serie classica delle opere di ALLAN-KARDEC? E non si applica forse anche ai disegni di contenuto ingenuamente, anzi puerilmente allegorico, sebbene di delicatissima fattura a punta di penna, eseguiti in giovinezza da VITTORIANO SARDOU? E la inchiesta esauriente di GIULIO BOIS (*Le miracle moderne,* '07) sulle meraviglie medianiche dell'Isola di Guernesey, cioè sulle poesie dettate medianicamente dall'*Ombra* o dal « *Leone d'Androcle* » (!!!) a

Carlo Hugo figlio del grande Vittorio, non è forse oramai acquisita alla Metapsichica positiva?

Quanto alla massa innumere di « false, stolide e bizzarre » comunicazioni, la mia severità non è altro che l'eco di quella espressa da Guglielmo James, che è un grande psicologo e ad un tempo un personaggio non sfavorevole alle teorie spiritiche. Apro i suoi *Principii di Psicologia* (trad. ital., 3.ª edizione, Milano, 1909), e a pag. 181 leggo: « Queste manifestazioni rudimentarie, spesso stupide in modo deplo« revole, sono opera di parti inferiori della mente del soggetto, parti « che si sono rese indipendenti dal controllo del resto della mente del « soggetto stesso, e lavorano attorno a un certo gruppo di nozioni, che « sono rese stabili dai pregiudizi che circolano nell'ambiente sociale »....! E a pagina 274 ribadisce questo severo giudizio, dichiarando che « il « contenuto ne è fatuo, grottesco, o vagamente ottimistico, filosofia-e« acqua », e via via. Perchè, *mutatis mutandis*, allo James dev'essere permesso di dire ciò che in me si trova censurabile? Eppure, vi sono spiritisti e psichicisti di grido, come Metzger, come Anastay, come lo stesso Du-Prel, che mettono in sull'avviso gli adepti affinchè non cadano nella tentazione di accettare a occhi chiusi tutte codeste comunicazioni fallaci, ingombranti, volgari o pseudo-filosofiche.

Dello stesso stampo è la obiezione che il Calderone mi fa sui fakiri. Egli mi rimbrotta di non prestare loro troppo credito, e dedica molte pagine del libro a riportare certi strabilianti prodigi narrati dallo Jacolliot, e dei quali però nessuno — dico, *nessuno* — fu mai esaminato da uomini competenti: non intendo dire, oibò, da « scienziati » (anch'io virgolo la parola come W. James), ma da prestidigitatori.

Il Calderone si entusiasma per le mirabolanti avventure fakiriche, e me le butta in aria di sfida; ma io non ho che da rivolgermi a uno studioso di psichismo, di cui egli non rifiuterà l'autorità, a Federico Myers. Il grande psichicista era indignato, giustamente, contro i fakiri di Oriente e di Occidente: e non ha risparmiato i suoi fulmini ai troppo creduli che si affidano, per la loro fede spiritualistica, a quelle soperchierie. Ho citato il Myers nella mia opera: ma che vale, se l'autore del *Problema dell'Anima* mette l'autorità di uno Jacolliot che gli garba, davanti a quella di un Myers che non gli conviene? Potrei ap-

pellarmi anche al CTE. BAUDI DI VESME per il preteso « fakiro » Sarâk, funzionante ora a Parigi da gran sacerdote d'una chiesa occulto-spiritica che certo, sbagliando della grossa sulle mie idee, mi ha nominato suo socio onorario (!!); il fakiro, dicono, è inscritto nei registri di stato civile o di polizia sotto il suo vero nome italico di Alberto Santini-Sgaluppi. Ma oramai, per le sue sincere e coraggiose inchieste critiche sui fenomeni supernormali, e sopratutto per la sua crociata contro le probabili gherminelle del medium californiano Miller, il BAUDI è quasi messo al bando dagli spiritisti sistematici, Kardechisti e occultisti di Francia; figuriamoci, poi, come lo si guarderà adesso in Italia!

In altro luogo mi si ascrive l'onore di teorie che confesso con vivo dispiacere di non avere pur troppo inventato io. Si tratta della facoltà poliglottica d'alcuni medii: ebbene, il CALDERONE mi indica come colpevole d'avere esposto, al riguardo, delle teorie *speciali* sulla « *glossolalia* » e sulla « *criptomenzia* » [*sic*]. Sotto questa ultima bislacca parola indovino la *criptomnesia* del FLOURNOY; e nella *glossolalia* parmi di scorgere il ricordo del sottotitolo del suo celebre libro *Des Indes à la planète Mars* (1900). Ma io, per quanto sia propenso ad ammettere le spiegazioni dell'illustre Ginevrino, non ho mai avuto occasione di esporle nè di difenderle in ordine al poliglottismo dei medii, se non incidentalissimamente. Per cui, da un lato mi si biasima per non avere trattato abbastanza a lungo gli argomenti che non avevo di mira; dall'altro, mi si attribuiscono esposizioni che non ho mai fatte e che perciò non possono essere state confutate « magistralmente », come asserisce il CALDERONE, da nessuno, e men che mai dallo scrittore che egli mi contrappone.

Il CALDERONE non mostra di possedere la conoscenza di questi aspetti nuovi del psichismo sperimentale. A pag. 311, in appoggio dei miracoli dei fakiri (che, tra parentesi, io non ho *totalmente* negato perchè ce ne possono anch'essere di veridici, ma che bisognerà verificare), egli mi oppone le levitazioni del pseudo-medio romagnolo, Amedeo Zuccarini, sulle quali si sperimentò notoriamente due anni or sono nelle sale del *Corriere della Sera* a Milano. L'egregio avvocato ignora che le indagini ulteriori di un comitato di esimii professori

della Facoltà di scienze di Padova, poterono dimostrare sperimentalmente il trucco, sia pure inconscio, dello Zuccarini, che si levitava (pare) saltando in alto, dal piano della tavola, per qualche porzione di secondo. La cosa è stata messa in tacere, ed il nuovo medio prodigioso, men fortunato di San Giuseppe da Copertino o di San Pietro d'Alcantara, è rientrato nella sua oscurità di modesto impiegato ferroviario.

* * *

E mi pare ora di finirla! Qualunque lettore spassionato e sereno di questo mio articolo polemico, a scrivere il quale sono stato tirato pei capelli, saprà concludere dalle cose dette circa la pretesa confutazione della mia opera.

Io non tengo rancore all'avvocato Innocenzo Calderone d'avere diramato ai quattro venti la notizia che i suoi amici lo avevano incoraggiato a credere di avere demolito *Psicologia e « Spiritismo »*; tutt'altro! Gli sono debitore di alcuni momenti di buonumore, perchè ho potuto verificare, in questo caso, come si faccia in Italia a scrivere la critica e a dispensare elogi, e come sia necessario sapersi creare l'« ambiente », dirò così, editoriale-letterario.

Gratissimo poi gli sono di avermi obbligato a rivedere il mio libro, che non toccavo più da quasi dieci mesi. Così mi sono riconvinto che esso non è il peggiore fra i molti, e forse troppi, da me dati alle stampe. Sarà un effetto di una auto-suggestione di scrittore, ma, francamente, ho ragione di credere che *Psicologia e « Spiritismo »* rimanga tuttora vivo anche dopo gli strali dell'avv. Calderone e di parecchi suoi correligionarii; i due miei volumi possono aspettarsi a piè fermo, come due cavalieri ben agguerriti e ben loricati in tutte le parti del corpo, qualche altro più vigoroso e sapiente attacco.

Genova, li 12-14 febbraio 1909.